

Art&TheCity / Chi Utopia mangia le mele. Dal sogno al progetto in quattro tempida un'idea di **Adriana Polveroni**a cura di **Adriana Polveroni** e **Gabriele Tosi****12 ottobre > 2 dicembre 2018****inaugurazione 12 ottobre, ore 19.30**

Una mostra pensata per gli spazi dell'ex **Dogana di terra**, in consegna alla **Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza**, che collabora al progetto con il **Comune di Verona**.

Nanni Balestrini, Maurizio Cattelan, Cristian Chironi, Danilo Correale, Vittorio Corsini, Cuoghi Corsello, Gino De Dominicis, Ceal Floyer, Claire Fontaine, Cyprien Gaillard, Andrea Galvani, Carlos Garaicoa, Christian Jankowsky, Thomas Kuijpers, Ugo La Pietra, Maria Lai, Lisa Dalfino e Sacha Kanah, Robin Hewlett e Ben Kinsley, Glenn Ligon, Davide Mancini Zanchi, Masbedo, Elena Mazzi, Adrián Melis Sosa, Luciano Ori, Adrian Paci, Gina Pace, Pino Pascali, Beatrice Pediconi, Diego Perrone, Gianni Pettena, Paola Pivi, Andrea Santarlaschi, Tomás Saraceno, Marinella Senatore, Stefano Serretta, Caterina Erica Shanta, Mauro Staccioli, Kyle Thompson, Piotr Urlansky, Ben Vautrier, Vedovamazzei.

Chi utopia mangia le mele parte dal tema dell'edizione 2018 di ArtVerona, l'**Utopia**, per indagare la sua natura controversa, ricorrente e mutevole, ma comunque sempre orientata al superamento di un presente convenzionale e teso alla conservazione dello stato delle cose.

La riflessione sull'utopia appartiene strutturalmente al mondo dell'arte, attraversando la storia di tutte le sue discipline. A partire da qui, la mostra propone un percorso che affianca figure storicizzate a giovani autori, impiegando opere di oltre 40 artisti in un dialogo transgenerazionale. L'intento è comunicare la vivacità del ripensare ai modi con cui abitiamo il presente e la spinta dell'arte come sempre più necessaria per intervenire sulla narrazione identitaria di individui e comunità, proiettandola verso futuri possibili. La mostra, inoltre, non manca di considerare l'importanza di una provocazione celata nella rappresentazione di una fuga solitaria o di un gesto ribelle.

Le opere presentate – in una selezione che dagli anni '60 arriva ai giorni nostri includendo fotografia, installazione, pittura, suono e scultura – testimoniano anche come la forza di tale idea sia stata recepita da importanti collezioni private italiane, i cui importanti prestiti permettono oggi di ricostruire una fotografia più chiara del recente immaginario italiano in dialogo con il domani.

L'Utopia non ha un'anima chimerica, ma si radica in un presente che si sposta di continuo, segnandone il limite, spiega Adriana Polveroni. E subentra laddove il pensiero si ferma al mero dato, non riuscendo più a prefigurare ulteriori connessioni, nuovi orizzonti da scoprire e percorrere.

Da questo punto di vista Utopia è contigua all'idea di progetto, se con questo termine intendiamo ciò che ancora non è compiuto, che trattiene in sé la forza aurorale del non ancora accaduto, ma che impegna per raggiungere l'obiettivo al meglio. In un continuo spostamento in avanti del pensiero e dell'ordine del fattuale. Proprio perché inserito in un terreno progettuale e, come tale, non garantito, Utopia sottende anche un rischio, la possibilità del fallimento, la consapevolezza del rischio stesso.

Questa costellazione semantica rende il termine Utopia molto meno velleitario (e retorico), molto più consapevole, molto più attento alla realtà, che tuttavia non rinuncia a modificare, volendo creare una "comunità" per sperimentare buone pratiche e prospettive condivise. Perché non ci si accontenta di come il reale è e appare e perché è palpabile l'esigenza di modellare nuove forme di vita.

Questa costellazione semantica rende il termine Utopia molto meno velleitario (e retorico), molto più consapevole, molto più attento alla realtà, che tuttavia non rinuncia a modificare, volendo creare una "comunità" per sperimentare buone pratiche e prospettive condivise. Perché non ci si accontenta di come il reale è e appare e perché è palpabile l'esigenza di modellare nuove forme di vita.

La pertinenza di questo tema è data dalle ricorrenze storiche: 50 anni dal '68, appena un secolo dalla nascita del Surrealismo. Ma queste date fanno solo da sfondo e, semmai, da spunto; perché il pensiero deve essere

necessariamente rivolto al presente e al futuro. Solo sostanziando il passato con un pensiero fertile che guarda in avanti si può celebrare ciò che è alle nostre spalle.

La mostra, che si sviluppa dall'imponente cortile settecentesco e dai suoi loggiati per poi risolversi in una delle due ali del palazzo, si avvale anche di nuove produzioni e rifacimenti di opere storiche.

È il caso di uno dei più noti e simbolici lavori di Gianni Pettena. Realizzato per la prima volta a Salt Lake City nel 1972, gli otto metri di *Tumbleweeds Catcher* vengono ora ripensati in una declinazione che tiene conto del patrimonio naturale italiano, collimando quindi in una versione inedita di questa imponente installazione mai costruita in Europa.

Ma è anche il caso di *Una domenica a Rivara (1992)*, il lenzuolo con cui un allora giovane Maurizio Cattelan si faceva conoscere al pubblico, rivelando la sua nota distopica e ribelle verso il sistema dell'arte. Dal 12 ottobre il lenzuolo di Cattelan penderà dal cortile dell'Ex Dogana di terra.

Tale scelta, oltre a essere testimone dell'intento di ripensare all'opera storica nel contesto attuale, vuole essere parallela a quella di esporre lavori di giovani artisti accanto a quelle di autori storicizzati. Tra i nati negli anni '80 e '90: Lisa Dalfino e Sacha Kanah, Davide Mancini Zanchi, Elena Mazzi, Caterina Erica Shanta, Stefano Serretta e Kyle Thompson.

Afferma Gabriele Tosi: *Penso che uno dei tratti più importanti della giovane arte italiana sia quello di non accontentarsi della storia che è stata raccontata. Alla base dei lavori c'è quasi sempre un'indagine, estremamente razionale per alcuni e marginalmente relazionale in altri. Questo fatto potrebbe denunciare un passo in avanti rispetto al rapporto con il passato insegnato dal postmodernismo proiettandoci, invece, in un'era di revisionismo e di recupero del reale. Il dialogo instaurato in mostra tra alcune opere è, in questo senso, non l'annullamento della profondità temporale, piuttosto la sua esaltazione nella costruzione di un ipotetico immaginario del bagaglio culturale di domani.*

Alla mostra si accompagna un catalogo pubblicato da Manfredi Editore che raccoglie, oltre alle schede e alle immagini dedicate a ciascuna delle opere in mostra, un saggio di Adriana Polveroni e due interviste a cura di Gabriele Tosi. Con Daniele Balicco, professore in letteratura e filosofia all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, si affronta il tema dell'eredità surrealista nella costruzione di un immaginario che oggi appare bloccato e slegato dal reale. Mentre con Santiago Zabala, professore in filosofia alla Pompeu Fabra University di Barcellona, si indaga la capacità dell'arte a muovere l'attenzione delle società sulle emergenze che spesso conviene dimenticare.

Chi Utopia mangia le mele. Dal sogno al progetto in quattro tempi

a cura di Adriana Polveroni e Gabriele Tosi

12 ottobre > 2 dicembre 2018

inaugurazione 12 ottobre, ore 19.30

Corte Dogana, 2

Giov-ven 10-15 | Sab-dom 11-19

Opening: venerdì 12 alle ore 19.30

Nei giorni di fiera venerdì dalle 9 alle 23 | sabato dalle 9 alle 23 | domenica dalle 9 alle 19

Insurance partner